LXI Riunione Scientifica IIPP

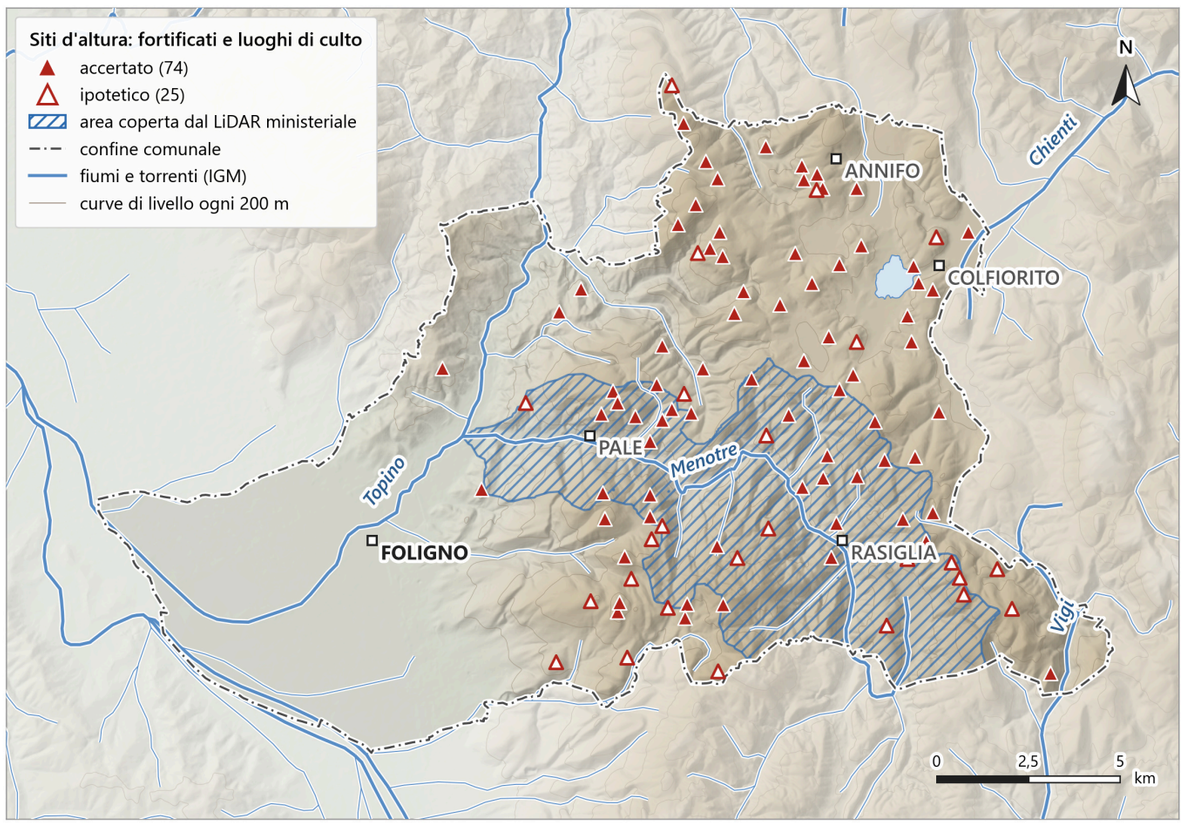
La pace violata. Alle origini delle ostilità cruente e della guerra

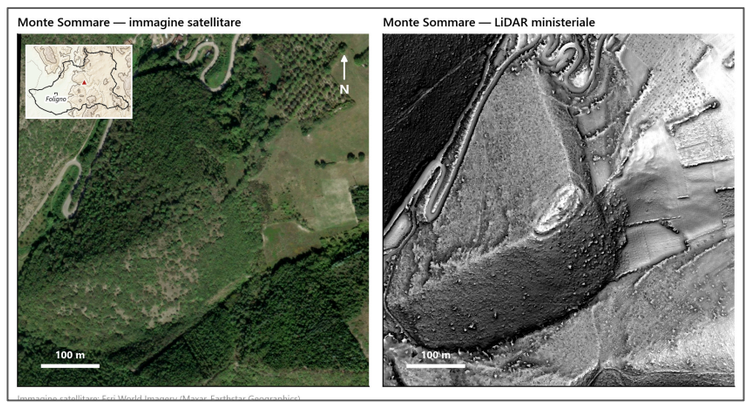
Roma, 17-20 novembre 2026

M.R. Picuti, M. Albanesi, A. Conte

Paesaggi fortificati nel territorio di Foligno: strategie di controllo tra Protostoria ed età del Ferro alla luce delle indagini LiDAR

Il territorio di Foligno, cerniera tra la Valle Umbra e la dorsale montuosa, conserva una delle più fitte concentrazioni di siti d'altura dell'Appennino Umbro-Marchigiano. Abitato nell'età del Ferro dagli Umbri *Fulginiates* e *Plestini* si struttura attraverso le vie di risalita del Menotre, principale corso d'acqua montano, e delle valli laterali, che dalla pianura (q. 220 ca.) portano agli Altipiani carsici di Colfiorito, con cime tra i 900 e i 1150 m, e da qui al versante marchigiano e all'Adriatico. Lo studio ha riguardato un catalogo di 99 siti, per lo più contesti d'altura fortificati (castellieri) e non, e luoghi di culto; il database dei siti è stato determinato dalla scelta di utilizzare il confine comunale.





La lettura dei dati LiDAR del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha fatto emergere numerosi siti, permettendo altresì di escludere la presenza di fortificazioni in alcuni contesti noti da letteratura. In fase di sopralluogo, come spesso accade per siti erosi o rioccupati, i materiali in superficie sono risultati scarsi o assenti e la cronologia dei castellieri resta in gran parte da precisare.

Le fonti storiche e il dato archeologico.

Se il numero elevato dei siti fortificati sia indizio di conflitti frequenti e di una predisposizione delle comunità appenniniche alla guerra o, piuttosto, di una strutturazione del territorio mirata a garantire il più possibile la pace attraverso una sorta di "politica di deterrenza", potrebbero adombrarlo le testimonianze scritte relative alle fasi più antiche della storia degli Umbri (Sisani 2014). Pur scarne e di carattere etnografico, forniscono difatti un quadro che permette di valutare la documentazione archeologica, forse anche della *facies* protostorica. In merito all'indole bellicistica, storici e geografi restituiscono una duplice immagine del popolo: la grande mobilità e una propensione alla conquista (Strabone, Dionigi di Alicarnasso, Nicola Damasceno) o, al contrario, una mollezza determinata dalla prosperità, da cui la scarsa attitudine al combattimento (Teopompo, Livio). L'espansione etrusca in territorio umbro documentata per l'alta Valtiberina (Di Stefano et al. 2012) e, successivamente, la conquista romana, apparentemente suggellata dalla sola battaglia di *Mevania* (308 a.C.) dopo il *foedus aequum* coi *Camertes*, sembrerebbero avallare la seconda versione, pur sempre affidata a una fonte romana: la gestione autonoma dei conflitti e dei trattati da parte delle singole comunità spiegherebbe ad esempio l'assedio a *Nequinum* nel 299 a.C. - per la fondazione della colonia latina di *Narnia* – e la partecipazione degli Umbri alla battaglia di *Sentinum* (295 a.C.).

Guardando alle evidenze archeologiche, se si restringe il campo all'ambito di ricerca, i recenti scavi di abitati dell'età del Bronzo nell'altopiano plestino non hanno evidenziato livelli di distruzione che possano alludere in modo esplicito a conflitti (De Falco et al. 2023, Cardarelli, De Angelis 2023).

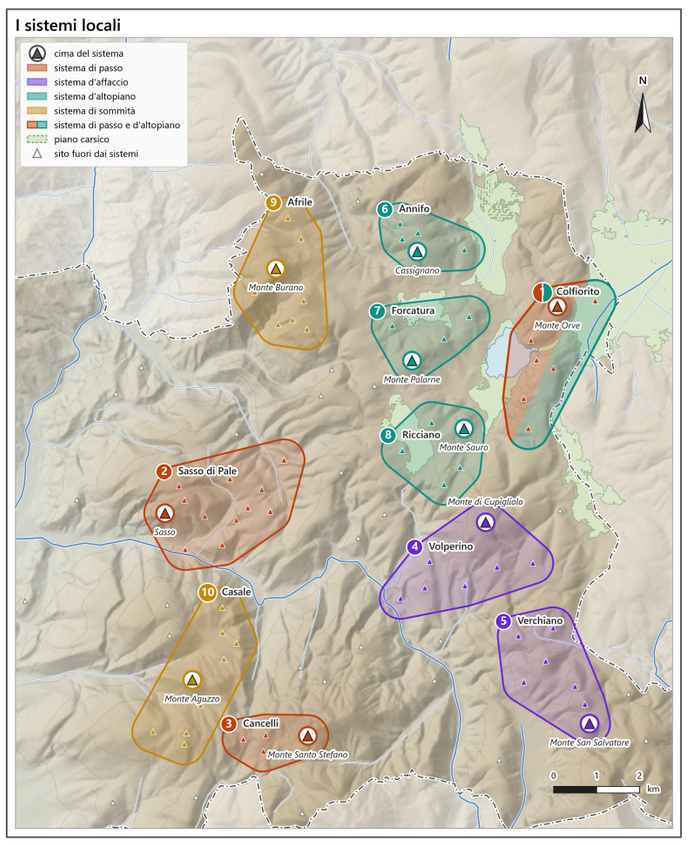
Dai corredi funerari delle necropoli edite - i soli utilizzabili, in attesa della pubblicazione dei nuovi settori scoperti a Colfiorito, in corso di studio dalla Soprintendenza ABAP dell'Umbria o editi preliminarmente (Pocobelli 2022; Maggioratti 2025) – emerge una modesta presenza di armi, che sembrerebbe alludere a una comunità non belligerante in cui la guerra costituisca una consuetudine; tuttavia i recenti studi (Weidig 2026) sottolineano il valore cultuale e ideologico dei materiali deposti, che non sempre riflettono le pratiche in vita.

Nella Valle Umbra, presso Foligno, delle 24 tombe di epoca arcaica della Variante Nord solo una ha restituito una punta di lancia (Albanesi 2015) e delle 6, coeve, di via Po un giavellotto (Bonomi Ponzi 2022).

L'unica tomba dell'età del Rame, a Casette di Cupigliolo, negli Altipiani, ha restituito solo vasellame, mentre sepolture del Bronzo non compaiono al momento nel territorio considerato.

Per l'età del Ferro, nella necropoli del cimitero di Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997) le armi deposte consistono essenzialmente in lance e coltelli, il cui uso promiscuo per il combattimento e la caccia, che vale anche per le teste di mazza, ne fa considerare con cautela l'uso. Delle armi difensive/offensive chiaramente connotate, mentre nella fase I (X-VIII sec. a.C.) tra le 61 tombe nessuna contiene armi, le spade compaiono a partire dal VII secolo (Fase II, un solo esemplare su 16 tombe) e aumentano di poco nella fase III (inizi VI-metà IV: 6 su 121 tombe), in cui ricorre l'unica coppia di dischi-corazza della necropoli. Spade sono presenti anche nel sito U3, l'area funeraria rinvenuta di recente tra le pendici del Trella e il fosso Rio (Pocobelli 2022), corrispondente sempre alla fase III. A voler considerare anche la lancia, il conto degli esemplari è di 37 su circa 225 tombe (2 nella fase II; 7 nella IIIA; 28 nella IIIB).





Sistemi locali e cime di riferimento.

Per valutare cosa i siti controllassero si è considerato quali fossero i punti di passaggio e quale fosse il diverso grado di visibilità.

Per il primo aspetto sono stati simulati gli spostamenti a piedi, tenendo conto dell'orografia, della difficoltà della salita e della discesa, dei guadi e delle condizioni della stagione invernale (Alberti 2026). Per il secondo è stata presa in esame non solo l'estensione del campo visivo del sito, ma anche il dettaglio di ciò che si poteva riconoscere. (Fábrega-Álvarez, Parcero-Oubiña 2019).

Lo studio ha evidenziato come due terzi dei siti confermati da LiDAR, voli storici e letteratura formino dieci sistemi compatti - riferiti a una vetta principale che domina il paesaggio a tutte le scale -, riconducibili a 4 tipologie.

Nei **sistemi di passo** i siti si posizionano presso passaggi obbligati per i percorsi di persone, gruppi, greggi e carri.

Nei **sistemi d'affaccio** i siti sono sul ciglio del crinale che lo sovrasta.

Nei **sistemi d'altopiano** i siti si dispongono sul bordo di un piano carsico.

Nei **sistemi di sommità** i siti occupano le cime dello stesso rilievo, lontano dai piani e senza un rapporto evidente coi passaggi.

I sistemi, composti da siti organizzati gerarchicamente, mostrano diversi modi di abitare il territorio.

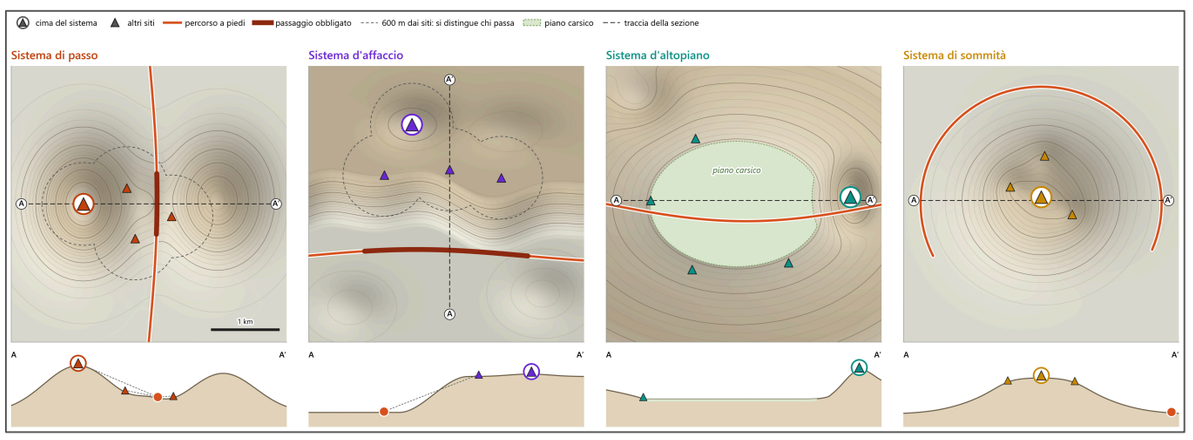
Nel sistema di Pale **il Sasso** (q. 958) - occupato fin dal Bronzo Medio 3 e forse con connotazioni cultuali non solo in età romana ma anche protostorica (Albanesi, Picuti, Guidobaldi 2025) - domina l'ingresso del Menotre nella Valle Umbra, mentre gli altri undici siti scendono verso la conca di Sostino e la stretta del fiume, dove convergono i percorsi che risalgono agli Altipiani (via Plestina): in caso di "attacco" le strade sono facilmente raggiungibili. Rientrano significativamente nei sistemi di passo i santuari noti del Folignate, protostorici/preromani: di Cupra a Colfiorito, Cancelli e, verosimilmente, Sasso di Pale e Monte Orve.

Nel sistema di Verchiano, facente capo a **Monte San Salvatore** (q. 1144), i siti si affacciano sul corridoio che passa ai suoi piedi (via della Spina), senza occuparlo. Hanno in vista la viabilità ma in caso di "attacco" i tempi di intervento non sembrano immediati.

Nel sistema di Annifo, i siti dominati dal monte di **Cassignano** (q. 965) si dispongono in quota attorno al piano omonimo, a controllare la viabilità verso il santuario di Monte Pennino e le risorse naturali.

Nel sistema di Afrile, le cime attorno a **Monte Burano** (q. 1130) formano un gruppo compatto. La loro funzione rimane aperta: forse legati a insediamenti stagionali, potevano anche contribuire all'avvistamento in caso di agguato nemico.

Quello di Colfiorito appare il sistema più complesso, l'unico in cui convergono le due logiche - di passo e d'altopiano - che altrove restano distinte. Non a caso è riconosciuto fulcro del comparto plestino (Bonomi Ponzi 1985), dove sorgerà l'abitato principale e la città romana di *Plestia*. **Monte Orve** (q. 924) domina infatti gli ingressi nel Piano del Casone - dalla Valmenotre, dal Nocerino e dalla Val di Chienti -, i piani coltivabili ma anche i boschi e gli antichi laghi; inoltre, dei sette contesti cinque sono entro un buffer di 300 m dalla via più vicina. Tutti gli insediamenti, d'altro canto, sono al margine dei piani del Casone e della Palude, tra q. 757 e 820.



Le conclusioni.

Dallo studio è emerso che i siti d'altura del Folignate non sono disposti a caso, ma disegnano un territorio organizzato in sistemi locali, ciascuno con la sua cima - un luogo alto e riconoscibile, talvolta sacro - e gli altri insediamenti che si posizionano sui percorsi, li sorvegliano oppure presidiano i bordi dei piani.

Ai due paesaggi che compongono il territorio comunale (presso la Valle Umbra e sugli Altipiani) corrispondono differenze evidenti nei sistemi fortificati: il fatto che nei due comparti non siano presenti le stesse tipologie di occupazione sembra indice di una scelta dei luoghi basata sulla geomorfologia dei singoli areali.

I sistemi non risultano aggregati per avvistare e segnalare su lunghe distanze, ma per sorvegliare da vicino chi transitava, entro una distanza che permetta di riconoscere una persona, un gruppo in cammino, greggi o carovane, e controllare le conche coltivabili, i pascoli, i boschi, gli specchi d'acqua, i passaggi. Questo «controllo delle vie obbligate di transito fra gli opposti versanti della catena appenninica» che Laura Bonomi Ponzi pone alla base dell'economia plestina, trova confronti nelle fortificazioni del Sellanese (Albanesi, Picuti, Conte 2025). Diverso il caso dell'alta Sabina, dove i castellieri, più alti e più lontani dalle vie principali, sembrano legati soprattutto alla visibilità e agli spostamenti, forse stagionali, del bestiame (Monti 2026).

Rispetto al tema della «pace violata», i dati del paesaggio non possono provare conflitti, mostrano però un territorio pianificato per "tenere" i passaggi: sorvegliarli, regolarli, offrire un riparo. È un controllo non necessariamente difensivo, ma non per questo pacifico. Le fortificazioni, individuate in più della metà dei casi e talora su più linee, sono la traduzione materiale di questo potere, cui contribuiscono le vette non munite ma operanti anch'esse per la difesa. La cima di riferimento, visibile da tutto e talvolta sacra, ne era il segno (Llobera 2001; Hincks, Johnston 2022).

Che i siti di uno stesso sistema fossero tutti contemporanei è improbabile, ma anche così il risultato conserva il suo significato, esprimendo un interesse persistente per gli stessi paesaggi, presidiati nel tempo da comunità diverse.

In assenza di fonti scritte particolarmente risalenti, la disposizione degli insediamenti d'altura resta uno dei pochi documenti di come queste comunità organizzassero lo spazio, attorno ai piani coltivabili, lungo i passaggi tra la Valle e gli Altipiani e attorno a cime visibili da lontano, con una capillarità che sembra trovare un qualche riflesso nella fonte pliniana, iperbolica, che conta ben 300 *oppida* umbri conquistati dagli Etruschi (NH 3.112).

mariaromanapicuti@gmail.com
matelda.albanesi@gmail.com
a.conte@uniroma1.it

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
IDRAN ingegneria e tecnologia